

L'Aquila
L'infanticida agli arresti in ospedale

L'AQUILA. Il giudice per le indagini preliminari del tribunale per i minorenni dell'Aquila, Silvia Fabrizi, ha convalidato il fermo di A.N., di 15 anni di Castelnuovo Vomano (Teramo), accusato di aver ucciso nella notte tra lunedì e martedì scorso Domenico La Canale, di cinque anni, nel reparto di neuro-psichiatria infantile dell'ospedale Santa Maria di Collemaggio dell'Aquila, dove entrambi erano ricoverati. Il giudice ha disposto come «misura cautelare» che il ragazzo sia nuovamente ricoverato presso lo stesso reparto. All'udienza di convalida del fermo hanno anche partecipato il procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni, Duilio Villante, e l'avvocato difensore del ragazzo, Antonio Valentini. A.N. è stato ascoltato dal Gip nella sezione di custodia cautelare del «centro di prima accoglienza» del tribunale dei minorenni, dove era stato condotto dopo l'infanticidio. Secondo alcune indiscrezioni, A.N. avrebbe più volte chiesto di essere ricondotto a Collemaggio. «Nel reparto - ha detto la dottoressa Fabrizi - rimarrà per essere curato ed eventualmente in attesa del processo. Probabilmente sarà eseguita una perizia per accertare se è capace di intendere e di volere e, soprattutto, se lo fosse al momento in cui avrebbe commesso il fatto». Il sostituto procuratore Mario Sgambati, che ha incontrato Villante, ha dichiarato di non aver ancora aperto alcun procedimento penale per eventuali responsabilità del personale dell'ospedale, ma non ha escluso che un procedimento possa essere avviato. Si sono infatti svolti nel pomeriggio di ieri a Giulianova (Teramo) i funerali di Domenico La Canale. Vi hanno assistito la madre, Laura Calabrese, ed il padre, Antonio, giunto con una scorta di carabinieri dalle carceri «Nuovo» di Torino.

Tragica fine di Cristina Capocritti una bambina di sette anni ammazzata a pochi metri da casa, a Balsorano nell'Aquilano

Violentata e uccisa a pietrate

Violentata e uccisa. Cristina Capocritti, 7 anni, è l'ennesima vittima di una violenza che sembra accanirsi sempre più brutalmente contro i bambini. Il delitto è avvenuto l'altra notte in una frazione di Balsorano, un piccolo centro al confine tra Abruzzo e Lazio. L'assassino potrebbe essere un maniaco venuto da fuori. Ma in paese tutti si interrogano: il colpevole potrebbe essere uno di loro. E gli inquirenti non lo escludono.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

BALSORANO (L'Aquila). Il corpo era nascosto in una buca, coperto dai rami delle piante e dai rovi. L'ha trovato, ieri mattina alle 6.30, dopo alcune ore di frettose ricerche, un cane del gruppo cinofilo dei carabinieri di Chieti. Cristina Capocritti, una bambina di Case Castellana, una frazione di Balsorano, in provincia di L'Aquila, violentata e brutalmente assassinata, è l'ennesima vittima di un'estate segnata dalla violenza nei confronti dei bambini. Cristina, una bella bambina bruna, vivace, che avrebbe compiuto 7 anni il prossimo 10 ottobre, aveva passato il pomeriggio di giovedì a giocare con gli altri bambini di Case Castellana, un minuscolo centro al confine tra Abruzzo e Lazio, una trentina di famiglie in tutto. Alle 20 era tornata a casa per la cena, aveva mangiato uno yogurt e aveva chiesto il permesso di tornare fuori a giocare. Alle 20,55 era di nuovo nella piazzetta sotto casa, dove poteva essere tenuta d'occhio dalle finestre della villetta dei genitori. Ma i suoi amichetti non c'erano: l'altra sera tirava vento forte, e gli altri bambini erano rimasti nelle lo-

ca case. L'allarme è scattato quasi subito: alle 21,30, non vedendola tornare, i genitori di Cristina - il padre, Giuseppe, 34 anni, portantino all'ospedale di Avezzano ed ex assessore pci di Balsorano, e la madre, Maria Tina Valentini, 32 anni, impiegata in un'azienda di confezioni di Avezzano - hanno cominciato a cercarla, prima aiutati dall'altro figlio, Samuele, di 13 anni, e dai nonni paterni, Rocco ed Ernestina, che vivono nella stessa casa, e poi dall'intero paese. Le ricerche, però, non hanno portato a nulla. L'illuminazione pubblica è scarsissima, nella campagna intorno il buio è fitto. Quasi subito sono arrivati i carabinieri di Balsorano, poi quelli di Tagliacozzo e de L'Aquila, i volontari del soccorso alpino e del Cai. Verso le due si sono uniti alle ricerche i cani dei carabinieri di Chieti, che però, per alcune ore, non sono riusciti a fiutare alcuna pista. Alle prime luci dell'alba, il ritrovamento: il corpo di Cristina, nudo, insanguinato, con evidenti tracce della violenza subita, era riverso nella buca dove l'assassino l'aveva getta-



Gli inquirenti durante il sopralluogo nel punto dove è stato trovato il cadavere della piccola

to. A pochi passi, gli abiti che la bambina indossava quando era uscita di casa: una maglietta bianca di lana e un paio di pantaloncini color fucsia. Poco più in là, le mutandine, strappate con violenza, e le scarpe. Nella radura appena sopra la buca, tra un olivo e un cespuglio di rovi, due chiazze di sangue nel punto dove, probabilmente, l'assassino ha ucciso la piccola prima di ucciderla, forse colpendola alla testa con una pietra che è stata trovata sporca di sangue. Per tutto il giorno la casa dei Capocritti, una villetta a due piani a non più di 150 metri dal luogo dove è stata trovata Cri-

stina, è stata meta di decine di persone. Sul piccolo paese è calato un silenzio carico d'angoscia, che l'andirivieni di poliziotti e carabinieri riusciva solo a sottolineare. La tensione era palpabile. In molti, hanno espresso, al massimo, mormorio con complicati giri di parole, un dubbio: che l'autore dell'orrendo delitto possa essere uno di loro, che debba essere cercato in quella «cerchia di poco più di cento persone che si conoscono tutte da sempre, molte legate da vincoli di parentela tra loro e con la stessa famiglia di Cristina. Il sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano, Ma-

rio Pinelli, che ha stabilito il suo quartier generale in una delle case del paese, non lo esclude affatto. «Siamo balzando almeno due piste - ha dichiarato al termine di una intera giornata di interrogatori di testimoni, riscontri, ripetuti sopralluoghi sulla scena del delitto - quella del maniaco ve-

nuto da fuori e quella dentro il paese. Abbiamo elementi che potrebbero avvalorare sia l'una, sia l'altra. Stiamo comunque indagando in particolare su alcune persone». Di più il magistrato non dice, ma assicura che per tutto oggi e, se necessario, anche domani, sarà qui in paese a cercare di trovare la soluzione del delitto. Ad alimentare la pista del maniaco venuto da fuori era la testimonianza di alcuni bambini, secondo i quali nel pomeriggio di giovedì un uomo sui 40 anni, con la barba, alla guida di una Lancia Thema nera targata Frosinone, sarebbe passato più volte lentamente e guardandoli insistentemente. Il magistrato, che all'inizio del pomeriggio non sembrava dar molto peso al racconto, in serata sosteneva che «potrebbe anche essere la pista giusta. Ma va valutata attentamente». Certo è che la strada che attraversa Case Castellana non è molto frequentata - porta praticamente solo a un'altra piccola frazione, Ridotti - e che quindi un'auto «forestiera» si nota facilmente. D'altra parte, resta il fatto che l'assassino ha avuto solo mezz'ora per violentare e uccidere Cristina e fuggire nel buio, almeno per un tratto, lungo un sentiero tutt'altro che agevole.

Dopo anni nascono a Mazara 7 tartarughe marine



Sette tartarughe marine sono nate: nella notte tra il 22 e il 23 agosto: su una spiaggia nei pressi di Mazara del Vallo i piccoli animali, che appartengono alla specie «aretta caretta», ormai rarissima in Italia, sono stati scoperti, su segnalazione di alcuni ragazzi e della capitaneria di porto di Mazara, da due collaboratori del progetto «tartarughe marine» del Wwf, Salvatore Caradonna e Patrizia Jerbi, recicatori presso il Cna di Mazara. I due, che collaborano anche al campo studi organizzato da Wwf e dal Centro turistico studentesco a Lampedusa, dove per la metà di settembre si attende una schiusa di circa cento uova, hanno definito il fatto «straordinario per l'Italia, dove la «aretta caretta» non nidificava più da molto tempo». Evidentemente le tartarughe hanno approfittato della improvvisa tranquillità venutasi a creare a giugno su quella spiaggia a causa di un'ordinanza comunale che l'aveva chiusa al pubblico per motivi di pulizia. Sarebbe questa l'ennesima prova - sottolineano al Wwf - che «la tranquillità delle spiagge nel periodo della deposizione è un fattore essenziale per la riproduzione di questa rarissima specie».

Evade la donna che gettò un handicappato in un pozzo

La pregiudicata, Raffaella Fabozzi, di 26 anni, arrestata con l'accusa di aver gettato in un pozzo delle campagne di San Cipriano D'Aversa, la poliometlica Vincenza Testatore, di 28 anni - salvata dopo 12 giorni durante i quali bevve solo l'acqua pio-

vana e si nutrì di erbe spontanee - è evasa lo scorso 12 agosto dall'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova. Lo si è appreso solo ieri ad Aversa in concomitanza con l'inizio delle ricerche in Campania. Raffaella Fabozzi, che è pregiudicata anche per rapina e spaccio di sostanze stupefacenti sarebbe stata segnalata nelle campagne di Aversa.

Ha rischiato di morire bimba morsa da vipera

Ha rischiato di morire una bambina di neppure tre anni morsa da una vipera nel giardino di casa. Francesca Galletti ha passato lunghe ore in sala di ricovero all'ospedale di Arezzo lottando tra la vita e la morte. Ora ha superato il pericolo ed è stata trasferita nel reparto di pediatria. La piccola era stata morsa ad una mano mentre stava giocando vicino alla casa di Poggiana, piccola frazione di Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova. Lo si è appreso solo ieri ad Aversa in concomitanza con l'inizio delle ricerche in Campania. Raffaella Fabozzi, che è pregiudicata anche per rapina e spaccio di sostanze stupefacenti sarebbe stata segnalata nelle campagne di Aversa.

La Provincia di Genova ha concesso in locazione «Le Paimarache», l'associazione internazionale per il recupero dei tossicodipendenti, un grande complesso immobiliare sito sul monte Zappa, nel territorio del comune di Mezzanego. Si tratta dell'ex fondazione «Devoto», realizzata negli anni Venti e Trenta, e costituita da un edificio di cinque piani, una palazzina e un fabbricato rurale, circondati da bosco, prato e terreno produttivo. Il tutto sotto vincolo del Piano paesistico regionale. Il complesso potrà ospitare fino a duecento persone e i primi ospiti saranno impegnati nei lavori di ristrutturazione e nell'adattamento delle varie componenti; contemporaneamente saranno avviate attività agricole e artigianali di vario genere, consono alle finalità terapeutiche dell'associazione.

Ospiterà 200 drogati un «centro» a Genova

In relazione alla segnalazione di episodi di colera verificatisi in Marocco ed in Romania, il ministro della Sanità, ha disposto, il divieto cautelare di importazione dei molluschi eduli (lambricchi, compreschi, cozze, vongole, etc.) provenienti da questi paesi. Per quanto riguarda invece i seguenti prodotti: invertebrati eduli appartenenti alla categoria dei cosiddetti frutti di mare: crostacei, molluschi, etc.; e di raccolta, di contaminazione massiva (fragole, bacche varie, etc.), il ministro ha disposto che l'importazione è subordinata ad adeguati trattamenti per la loro conservazione.

Il giovane Sordi, 75 anni, fratello maggiore di Alberto Sordi, è morto ieri mattina all'ospedale di Livorno, dopo un primo ricovero nella notte a Cecina. Era stato trasportato d'urgenza la scorsa notte all'ospedale di Cecina a causa di un blocco intestinale al quale sono poi seguite complicazioni di carattere cardiocircolatorio. Dopo le prime cure i sanitari hanno ritenuto necessario il suo trasferimento nella città livornese dove Giuseppe Sordi è morto nelle prime ore del mattino. L'ingegnere era ospite del fratello nella villa di Castiglione, dove il popolare «Albertone», 70 anni, trascorre da oltre trent'anni le vacanze estive. È stato proprio Alberto Sordi ad accompagnare il congiunto all'ospedale.

Vieta i molluschi da Marocco e Romania

Morto il fratello di Alberto Sordi

GIUSEPPE VITTORI

Atroci fatti di cronaca facilitano l'attacco alla riforma

«Ma non è "colpa" della 180»

Le tragiche vicende di nera che coinvolgono i bambini fanno scoprire ai ministri che qualcosa non funziona. Per De Lorenzo occorre cambiare la 180, per Rosa Russo Jervolino una nuova legge sui servizi sociali. Prossima l'approvazione del «progetto obiettivo» per la psichiatria. Intervista al segretario nazionale di «Psichiatria democratica». «Noi non facciamo ideologia ma fatti, il governo faccia la sua parte».

abbiamo chiesto al segretario nazionale di Psichiatria democratica, Vincenzo Pastore, che è stato uno dei collaboratori del padre della riforma Basaglia. «Credo che si cerchi di sollevare un polverone ideologico che vuole nascondere malamente, da un lato che non esistono alternative alla psichiatria comunitaria, o per farsi capire meglio, manicomiale, mentre dall'altro viene portata avanti la teoria che sia meglio privatizzare tutto il settore».

per applicare la riforma. Proprio dove secondo il ministro, facciamo ideologia, sono state applicate le teorie del «lavoro proiettivo», e guarda caso con il solo contributo del movimento cooperativo e degli enti locali. E non parlatemi di diverse sensibilità, o di diversi schieramenti esistenti nel paese. Oggi il problema non è cambiare la legge, ma creare le condizioni politiche, amministrative, finanziarie per applicarla.

Il sottosegretario alla sanità, Elena Marinucci, ha dichiarato che sarà votato una risoluzione stralcio al piano sanitario per l'approvazione del «progetto obiettivo» che consente di finanziare le strutture intermedie. È un progetto in sintonia con la riforma?

«C'è chi sostiene che sia necessario affidare la decisione del ricovero coatto ai medici evitando la «burocrazia», la firma del Sindaco e del giudice tutelare. Certo, c'è anche chi confonde il trattamento sanitario obbligatorio con la pericolosità e l'incapacità di decidere. Ma è un'altra cosa. Noi riteniamo che si debbano salvaguardare in tutti i modi i diritti dei cittadini, anche di quelli malati di mente. L'autarchia che propone il ministro De Lorenzo, non mi convince molto e mi preoccupa perché indebolisce la salvaguardia di questi diritti. Del resto sia sulla legge, che sulle altre cose che riguardano la psichiatria, siamo consapevoli che esistono radicate convinzioni non solo in «psichiatria democratica» ma anche nelle famiglie dei malati di mente e negli operatori che si occupano del settore».

Questo notizia, del resto, è non solo psichiatria democratica, sono anni che chiediamo un provvedimento del genere. Non solo, ma il progetto obiettivo rende assolutamente inutili le altre leggi di modifica. Seguiremo con molta attenzione l'iter di questa proposta, nella prossima settimana riuniti la segreteria allargata per esaminare tutta la vicenda. Ma siamo anche particolarmente attenti a quel che riguarda le dimensioni che potranno assumere le nuove strutture intermedie. Non vorremmo che dietro alle proposte di case-famiglia, di centri residenziali, di luoghi di lunga degenza, si nascondano ancora una volta la volontà di occultare la malattia, lontano dagli occhi della società in manicomi a cui si cambia nome.

Morto il fratello di Alberto Sordi

GIUSEPPE VITTORI

GIUSEPPE VITTORI

Esiste il sospetto che si tratti di una montatura

Morto in Cile il boss Ciulla Era il braccio destro di Liggiò

Sarebbe morto a Santiago del Cile l'inafferrabile Giuseppe Ciulla, il boss mafioso ricercato da 9 anni dalle polizie di mezzo mondo. Il palermitano Ciulla, luogotenente di Luciano Liggiò, aveva avuto una carriera folgorante: da rapinatore a grande trafficante di cocaina, passando attraverso i sequestri di persona. Al maxiprocesso di Palermo era stato condannato in contumacia a 13 anni.

digitali, è dunque giustificato. Giuseppe Ciulla - il luogotenente di Luciano Liggiò, l'uomo accusato di dirigere il traffico della coca sulla piazza di Milano - è morto davvero o ha escogitato questo stratagemma per eludere la caccia che gli danno le polizie di mezzo mondo? Se l'ipotesi «giallo» fosse vera, avrebbe scelto con grande abilità questa teatrale uscita di scena - che gli eviterebbe i 30 anni di carcere che da noi gli toccherebbe ancora fare. La sua presenza a Santiago è credibile: nel 1983 Ciulla fu condannato a 22 anni perché riconosciuto come «cervello» dell'organizzazione mafiosa che dalla Bolivia faceva arrivare in Italia - via Santiago, Amsterdam, Zurigo - quintali di «neve». I colpi di scena sono una delle specialità di Giuseppe, fratello maggiore di una ni-dia di boss che hanno conosciuto le carceri e il piombo dell'avversario (Antonio Ciulla, 35 anni, fu ammazzato a Palermo subito dopo aver ap-

presso di esser stato assolto al maxiprocesso). Nel gennaio del 1974 evase dal carcere di Novara, e qualche tempo dopo, grazie a radiografie che lo davano praticamente per moribondo riuscì a convincere i giudici a sospendere i provvedimenti presi contro di lui (solo nel 1978 la Cassazione revocò questa sospensione; e Ciulla, che nel frattempo era tornato nella sua villa bunker di Trezzano sul Naviglio, fu arrestato mentre firmava il registro delle presenze in questura).



Giuseppe Ciulla

di andare in giro a vendere frutta e verdura: Giuseppe Ciulla, che nel 1967 scippava i fattorini dell'Ortofruttario, negli anni '70 nascondeva nella sua megavilla blindata i rapiti dell'Anonima. In quel cubicolo che lui aveva ricavato sotto la doccia stettero imprigionati Pietro Torielli e Luigi Rossi di Monteleone. Al processo Ciulla ebbe il coraggio di dire ai giudici - che lui chiamava sempre rispettosamente «su eccellenze» - che la cella serviva a se stesso, che ci si andava a nascondere quando non voleva seccature.

Nell'Alessandrino in pericolo le acque dello Scrivia Un altro disastro sull'«A7» Si rovescia un carico di solvente

Dopo un analogo incidente accaduto l'altro ieri, ieri un nuovo disastro ha paralizzato il traffico sulla Genova-Milano, minacciando gravi danni ecologici: un autocarico che trasportava un solvente altamente infiammabile si è rovesciato sull'autostrada all'altezza di Vignole Borbera. Per qualche ora si è temuto l'inquinamento dello Scrivia, che alimenta molti acquedotti dell'Alessandrino.

enormi disagi arrecati alla circolazione automobilistica e al traffico commerciale. L'incidente di ieri è avvenuto attorno alle 10.45 all'altezza di Vignole Borbera, in provincia di Alessandria: un autocarico con 271 quintali di ortoxilolo (un solvente altamente infiammabile e tossico, della famiglia degli idrocarburi) proveniente dalla Carmagnola di Mulledo e diretto a Milano, al chilometro 87 ha sbandato, ha abbattuto un tratto di guard rail e si è crollato su un fianco invadendo, la carreggiata e la mezzana che separa le due corsie di marcia.

Questo allora che si è temuto un disastro ecologico ai danni dello Scrivia e degli acquedotti; invece la natura della sostanza, estremamente volatile, ha fatto sì che evaporasse con grande rapidità e anche le infiltrazioni non sarebbero arrivate abbastanza in profondità da invadere l'altivo del torrente o altre falde idriche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Per l'autostrada «A7», per gli automobilisti che la percorrono e per i territori che la costeggiano questi sono proprio giorni neri: a distanza di poco più di 24 ore dal ribaltamento della cisterna carica di acido cloridrico che ha provocato danni e scompiglio a Castagna di Serra Riccio, una seconda autocisterna con un carico chimico pericoloso si è rovesciata sulla sede autostradale rovesciando all'esterno l'intero contenuto di uno dei serbatoi.

Il conducente, Battista Rancilio, 62 anni, di Parabiago (Milano), se l'è cavata con ferite di lieve entità ed è stato ricoverato al vicino ospedale di Novara.

E, così per due giorni di se-